

significa, automaticamente, progresso sociale, anche se, a lungo termine, esso comporta un probabile aumento del livello di vita generale. Se nel XVI secolo l'aumento degli individui è stato, nell'immediato, un fattore evidente di crescita, non sempre tuttavia ha contribuito alla felicità di quegli esseri umani.

Innanzitutto, quando gli uomini presenti sul mercato del lavoro crescono notevolmente di numero, essi perdono di valore e fra loro si stabilisce una concorrenza spietata. Il livello dei salari e il livello di vita ne risentono immediatamente. In Europa, fra il 1450 e il 1650, tutti i salari reali diminuiscono e questa tendenza di lunga durata si estenderà a tutto il XVII secolo. Segue un periodo di stabilizzazione accompagnato da un leggero miglioramento, ma i livelli si mantengono molto bassi. Così all'aumento degli esseri umani corrisponde un peggioramento della vita: è il prezzo pagato a fronte di progressi economici evidenti. Molti maschi, dopo il 1530 e ancor più dopo il 1560, stentano a trovare posto sul mercato del lavoro, mentre la guerra non riesce a reclutarli tutti. Lucien Febvre ha accennato spesso agli «uomini tristi del dopo '60»: tristezza che non ha soltanto origine in loro stessi, ma anche nelle condizioni disumane che rendono durissima la vita. Il 1530, il 1560 sono unicamente punti di riferimento cronologici probabili, approssimativi; ma una cosa è certa: intorno a quegli anni c'è stata una svolta e il viaggio degli uomini ha cambiato dovunque colore.

A questo proposito ci è tramandata una riflessione di Carlo V all'assedio di Metz (1552), riferita da Ambroise Paré, uomo degno di fede, che tuttavia non aveva visto né udito l'imperatore. Anche se si tratta, come è possibile, di una diceria di soldati, le parole attribuite all'imperatore suonano caratteristiche di un'epoca nuova. Ascoltiamole: «L'imperatore chiese che persone fossero quelle che morivano, se fossero gentiluomini e gente di rango; gli fu risposto che erano tutti poveri soldati; allora egli disse che non era un gran danno se morivano, paragonandoli ai bruchi, alle cavallette, ai maggiolini che mangiano i germogli e gli altri frutti della terra; se infatti

si fosse trattato di persone dabbene, non sarebbero state nei suoi accampamenti per pochi soldi al mese...». L'autenticità di queste parole è assai dubbia, ma non la realtà che evidenziano: il passaggio da un'epoca più o meno felice o sopportabile a tempi che vanno facendosi sempre più bui. La svolta sembra prodursi, prima che altrove, in Germania: un paese costretto a misurarsi con un capitalismo creatore di monopoli, scosso da un precoce aumento dei prezzi, dai mille sommovimenti provocati dalla Riforma e da una guerra sociale breve ma lacerante (la guerra dei Contadini, nel 1525). Ma a poco a poco le ombre si estendono a tutto l'Occidente.

Ecco ciò che dicono i demografi (Alfred Sauvy); e a loro dobbiamo credere: se il progresso tecnico non trasforma profondamente le condizioni di vita – e nel XVI secolo esso lascia le vecchie strutture pressoché immutate – qualsiasi aumento demografico, benefico all'inizio, è destinato a mutarsi in una realtà malefica. Ben vengano gli uomini, ma si dovrà pur nutrirli; il lavoro dei nuovi venuti, invece, non è competitivo. Così le nuove terre, in un paese di antiche colture come l'Europa, non sono quasi mai buone e la vita degli esseri umani è soggetta a questo duro limite. Noi storici abbiamo infatti riscontrato che, laddove è possibile disporre di dati precisi, come nel caso della Prussia orientale o della Polonia, emerge con evidenza una diminuzione dei rendimenti marginali, con conseguente abbassamento della redditività in agricoltura.

Col procedere del secolo tutto va di male in peggio. Nel 1560 così scrive Gouberville nel suo *Journal*: «Al tempo di mio padre, si mangiava carne tutti i giorni, si facevano pasti abbondanti e si trangugiava il vino come fosse acqua. Ma oggi tutto è diverso; tutta costa caro... il cibo dei contadini più abbienti è di gran lunga inferiore a quello dei servi di una volta». Gli storici che ci hanno preceduto non avrebbero dovuto trascurare questi documenti di testimoni contemporanei, dai quali emerge insistentemente, in tutta la sua varietà, l'immagine di un mondo di poveri, di mendicanti, di fuorilegge, di briganti.

In Italia il banditismo si estende a tutto il paese, dalla